

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1986

Cristo pastore ci chiama, ci pasce, ci manda

Udine: 19-20/04/1986 (al convegno “Vocazione e missione dei laici”)



La mia parola si rivolgerà in particolare ai fratelli che hanno partecipato al convegno: «Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo»; il Signore parlerà anche ai fratelli che abitualmente frequentano questa celebrazione.

Il convegno si conclude nella «Giornata mondiale delle vocazioni». Quindi in un clima di riflessione e di preghiera sinfonica con tutte le chiese del mondo. La Parola che Dio ci rivolge è ricca, stimolante, provocatoria. La nota dominante la dà il Vangelo di Giovanni che ci presenta Gesù «il Pastore» (Gv 10, 27-30). Questo Pastore ci chiama, ci pasce, ci manda.

Sono i tre messaggi delle letture di oggi.

Cristo Pastore ci chiama

Il Pastore, Cristo Signore, *ci chiama*: è il messaggio del Vangelo. Si richiama alla scena pastorale quando le pecore venivano rinchiuso dai vari pastori in un recinto, e al mattino, ogni pastore entrava dalla porta, alzava la voce; le singole pecore riconoscevano i vari pastori, uscivano una ad una ed andavano a pascolare. Cristo si rifà a questa immagine dei suoi tempi per dire che lui chiama, convoca; e le sue pecore riconoscono la sua voce. E qual è questa chiamata di Cristo?

La chiamata è il battesimo, che è un grande mistero: ciò che la creazione è per il nulla, ciò che la nascita è per il non nato, è il battesimo per il cristiano.

Siamo diventati membra del corpo del Figlio di Dio, del corpo mistico di Cristo mediante un'intrinseca mutazione di struttura. Il battesimo ci fa partecipi della vita di

Dio, quindi grandi come l'infinito. «Le mie pecore, dice Gesù, ascoltano la mia voce, mi seguono e io do loro la vita eterna»!

Con il battesimo Cristo ci chiama alla santità: parola rara, desueta, nel vocabolario della vita dei laici. La LG è considerata una delle costituzioni conciliari più rivoluzionarie evangelicamente: la prima rivoluzione la porta il capitolo secondo, quando, definendo il Popolo di Dio, inserisce tutti all'interno: Vescovi, presbiteri, religiosi, laici, tutti membri dell'unico popolo di Dio.

L'altra rivoluzione evangelica c'è nel capitolo terzo che parla del «collegio episcopale». Come gli Apostoli costituivano un unico collegio con Pietro e sotto Pietro, così i vescovi loro successori costituiscono un unico collegio con il Papa e sotto il Papa. La terza rivoluzione si ha nel capitolo quinto che parla della vocazione universale alla santità. È un grande ritorno alle origini. Caratteristica dei primi tre secoli della Chiesa fu la persecuzione. Sono incomprensibili le ragioni per cui lo Stato Romano (che era stato di diritto) abbia scelto questa via anche sotto imperatori migliori: Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio. In questo clima i Cristiani vivono la loro fede a livello eroico. Ne traccia un quadro la «Lettera a Diogneto» al cap. VI, perla dell'antichità cristiana. C'erano delle magagne: ne parla Paolo ai Corinti per evitare un facile idealismo; però l'ambiente esterno mantiene nel fervore le comunità cristiane. Trovano terreno fecondo i due vertici della radicalità evangelica: il martirio e la verginità. Con la svolta costantiniana si delinea un fatto nuovo e traumatizzante: la nascita della chiesa imperiale.

È comprensibile che cristiani ferventi, provati dalla persecuzione, da un lungo catecumenato, da una prassi penitenziale severa abbiano provato un senso di delusione di fronte a cristiani tali soltanto di nome. In questo clima nasce la fuga dal mondo, che non era necessaria nei primi tre secoli.

In questo momento nasce una contestazione silenziosa; e il primo luogo di questa «fuga dal mondo» è il deserto; poi si concentrerà nei monasteri e via via nei secoli negli istituti religiosi.

Nasce così una pericolosa frattura in seno al popolo di Dio. La vita dei laici, impegnata nelle realtà temporali, diventa un compromesso tra il Vangelo e il mondo. Il laico cristiano si mondanizza. La vita evangelica, senza compromessi con il mondo, nella sua radicalità, è riservata ai religiosi. S. Girolamo nel 400 dirà: «Ciò che oggi sono i religiosi, una volta (nei primi tre secoli) furono tutti i cristiani». Era dottrina comunemente accolta che «la via dei comandamenti» era riservata ai laici e «la via dei consigli», della radicalità evangelica, era riservata ai religiosi.

Allora si capisce la portata rivoluzionaria del cap. 5° della LG: «Vocazione universale alla santità nella Chiesa». Ed è forte il richiamo del n. 40 della LG: «Chiamati da Dio (con la vocazione) e giustificati in Gesù Cristo nel Battesimo dalla fede, (tutti i discepoli) sono stati fatti veramente compartecipi della natura divina e perciò realmente santi. Essi *«devono»*, con l'aiuto di Dio mantenere e perfezionare, vivendola, la santità ricevuta».

Il Pastore quindi chiama tutti i discepoli, anche i laici alla santità; diceva ieri sera don Marton: non «nonostante» le realtà temporali, ma «mediante» le realtà temporali: il matrimonio, la professione, la vita pubblica e politica.

Cristo Pastore ci pasce

Ma per aiutare i laici in questo, che è valore e rischio delle realtà terrene, il Pastore pasce. È il messaggio della 2ª lettura (Ap 7, 9. 14-17). Parla dei cristiani passati attraverso «la grande tribolazione». Ogni epoca della storia della Chiesa ha avuto le sue grandi tribolazioni. Al tempo dell'Apocalisse di S. Giovanni la tribolazione era la persecuzione sanguinosa. Ciò che fa tribolare i discepoli oggi in Italia, in Friuli è il clima di secolarismo e di indifferenza. Viviamo in un mondo chiuso a Dio e al trascendente. L'uomo contemporaneo ha sfondato tante barriere, in alto verso il cosmo, in basso verso l'atomo mediante la scienza e la tecnica. Ha concentrato tutti gli studi, le ricerche, il progresso nell'ambito del mondo, del tempo, del secolo presente dando origine al fenomeno della «secolarizzazione». Spingere lo sguardo al di là di queste barriere fisiche è diventato assurdo per alcuni, inutile per molti, difficile per tutti.

È questa «la grande tribolazione» attraverso cui dobbiamo passare in questa ora storica che sfida la fede dei cristiani. L'uomo d'oggi di fronte al trascendente, all'infinito, all'eterno, si trova come il poeta Leopardi dietro una siepe «che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude». Ogni tanto siamo costretti ad aprire un varco per lasciar passare coloro che ci lasciano. Ma la civiltà e la cultura attuale ci invitano a chiudere in fretta quel buco. I morti vengono espulsi non solo dalle case, ma anche dalla nostra memoria. I cristiani sono costretti a vivere e a respirare in questa situazione di secolarismo e di indifferenza. La liturgia spalanca la visione della città celeste: «Chi sono? Stanno davanti al trono di Dio». Un Dio che un giorno sarà tutto in tutti.

Siamo chiamati a perderci nell'amore infinito e sconfinato di Dio. Con questa speranza pasquale Cristo ci pasce oggi e ci pasce ogni domenica. Ogni domenica è pasqua e il risorto viene a nutrire il suo popolo con le parole della speranza, e con la forza vittoriosa del suo Corpo.

Cristo Pastore ci manda

Il Pastore ci pasce, ma poi ci manda. È il messaggio della 1ª lettura tratta dagli Atti degli Apostoli (At 13, 14. 43-52). Paolo e Barnaba annunciano con coraggio il Vangelo della Resurrezione ad Antiochia. Soggetto dell'Evangelizzazione oggi è tutto il popolo di Dio. Prima verità da evangelizzare, in un mondo secolarizzato e indifferente, è il mistero pasquale; è necessario aprire un pertugio nella siepe per scorgere il mistero di Dio.

Questo è il grande compito, dice la GS: «La Chiesa popolo di Dio è il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana» (GS 76).

«L'uomo infatti non è limitato al solo orizzonte temporale; ma, vivendo nella storia, conserva la sua vocazione eterna. La Chiesa svela così all'uomo il senso della sua esistenza, vale a dire la verità profonda dell'uomo. Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo». (GS 41). Quanto sono cariche di luce e di speranza, ma anche di impegno profetico per i cristiani laici, queste parole della GS!

Questa evangelizzazione spetta a tutti, anche ai laici. È interessante che quando Paolo e Barnaba annunciano il vangelo, molti hanno abbracciato con gioia la fede; ma c'è un rifiuto da parte degli Ebrei. È un fatto doloroso, ma diventa provvidenziale: scuotendo la polvere dai piedi, Paolo e Barnaba dicono: «Dal momento che voi rifiutate e non vi importa nulla della vita eterna, ecco che noi ci rivolgiamo ai pagani». L'incredulità del popolo ebraico favorì l'ingresso dei pagani nella Chiesa.

Oggi il forte calo numerico dei sacerdoti è una prova, ma anche una sfida. Può favorire l'ingresso dei laici nei ruoli di corresponsabilità pastorale, nei ministeri istituiti e di fatto. Gli spazi sono aperti dai due primi temi sinodali: «Adulti nella fede»; per creare «comunità adulte nella fede» in Friuli.

Ma, dice la GS: «L'attesa di una terra nuova non indebolisce, ma stimola la speranza dei cristiani a coltivare questa terra dove cresce quel corpo di umanità nuova, la quale in qualche modo è germe che anticipa il mondo futuro» (GS 39).

La speranza aperta dalla visione dell'Apocalisse sollecita i laici a gettarsi nella storia, quasi a forzarla, perché l'invisibile in qualche modo sbocchi nel visibile e l'eterno sbocchi nel tempo. È vostra vocazione «cercare il regno di Dio» trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio (LG 31). È questo lo stile evangelico in grado di provocare domande, sorprese nei fratelli segnati oggi dal secolarismo e dall'indifferenza. Il mondo moderno è carico di enormi possibilità, di stupendi «semi del Verbo». La storia passata e quella di cui siamo testimoni, di cui abbiamo quotidiana notizia attraverso i mezzi di comunicazione, anche in questi giorni con i terribili giochi che sono accaduti nel golfo della Sirte, sta a dire insieme la inedita capacità di progresso dell'uomo nel dominio del mondo, ma anche la sua incapacità di pensarlo e realizzarlo a servizio dell'uomo, di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Qui è la missione dei laici che dall'interno, a modo di fermento, sono chiamati a santificare il mondo, cioè ad orientarlo secondo il grande progetto di Dio. Gli spazi sono aperti dagli altri 5 temi nodali: la famiglia, i giovani, le nuove povertà, il mondo dell'educazione e della cultura, il mondo del lavoro e della politica.

Carissimi fratelli laici, preghiamo insieme in questa giornata delle vocazioni che sorgano nella nostra chiesa locale tutte le vocazioni; in particolare la vocazione al presbiterato. Come soffro quando le comunità cristiane mi chiedono un prete e non ho la possibilità di darlo! Sorgano le vocazioni religiose, che sono segno di una Chiesa che è feconda, sono un anticipo nel mondo presente del mondo futuro. Ma sorgano anche le vocazioni laicali. I laici adulti nella fede che si impegnano a ordinare le realtà temporali secondo Dio, seguendo Cristo Pastore che chiama, pasce, manda in questa ora decisiva per realizzare il Regno di Dio in questo nostro Friuli.